

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



GLI "ECONOMISTI SGOMENTI" E LA DITTATURA DEL MERCATO

Gli economisti, secondo un'antica massima, sono dei pessimi chirurghi: lavorano a meraviglia sul morto e martirizzano il vivo. Oggi l'impressione è di trovarci in loro balia nella sala operatoria più pazza del mondo. Per fortuna, qualcuno di loro ne ha sempre più la percezione. Come Mario Deaglio, autorevole economista torinese e, tra l'altro, marito del ministro del Lavoro Elsa Fornero, il quale l'altro giorno ha scritto su "La Stampa": "E' quindi ormai inutile negare che un'ala importante dell'edificio trionfale del pensiero economico ortodosso sia crollata o stia crollando sotto i colpi delle cadute di Borsa di Wall Street, della nuova debolezza europea, di una ripresa fredda negli Stati Uniti. E studiosi di vario tipo, con impostazioni che spesso non possono esser fatte rientrare nelle tradizionali categorie delle scienze umane, si aggirano qua e là prendendo dalle macerie chi un mattone, chi una finestra per cominciare a mettere insieme almeno un rifugio".

Qualche mattone ha cominciato a metterlo insieme un gruppetto di settecento economisti prevalentemente francesi in un libro, che pare sia aperto sulla scrivania del candidato presidente Francois Hollande, pubblicato in Italia da **Minimum Fax** col titolo "Manifesto degli economisti sgomenti". La premessa degli sgomenti è che la sottomissione alla dittatura del mercato non è accettabile, visto che ormai è dimostrata la sua inefficienza economica e il suo "potenziale distruttivo". Il paradigma liberista, ancora praticato su larghissima scala, si è rivelato una "falsa certezza" ed è evidentemente fallito. Il presupposto dei mercati dei capitali efficienti è stato scalzato dagli eventi, ma persistono i suoi postulati: la riduzione di spesa degli stati, la privatizzazione dei servizi pubblici, l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro, la liberalizzazione dei servizi finanziari e dei mercati dei capitali. Altre scelte sono possibili, secondo i

Settecento, se si comincia a mettere in discussione il trentennale mantra neoliberista. Cominciando ad abbattere le dieci principali false certezze. Che vanno, per l'appunto, dalla presunta efficienza dei mercati finanziari, che invece sono destabilizzanti e portano a fluttuazioni irrazionali, alla presunzione che i mercati valutino correttamente la solvibilità degli stati, fino alla necessità di tagliare la spesa pubblica per ridurre il debito, dal momento che se la riduzione del debito ha un'influenza negativa sull'attività economica, il debito crescerà ancora di più. Falsissima certezza, poi, che l'incremento del debito pubblico in Europa sia il risultato di politiche keynesiane espansive e di costose politiche sociali, mentre è piuttosto il risultato di politiche in favore di pochi fortunati, con una redistribuzione verso l'alto dalle classi più povere alle più ricche.

Ammaestrati dall'antico detto sugli economisti che uccidono i malati, naturalmente bisogna stare attenti a non prendere per oro colato non solo i neoliberisti a tutto tondo, ma anche gli economisti sgomenti. Sarebbe tuttavia una piccola consolazione sapere che il loro libricino è non solo sul tavolo di Hollande, ma anche su quello di Mario Monti e dei suoi economisti, alla ricerca affannosa di ricette per la mitica crescita.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto **Francois Hollande**, candidato alle presidenziali francesi uscito vittorioso al primo turno

